

AGAMBEN, APPELLO ESCATOLOGICO ALLA CHIESA

di Marco Pacioni

Nella cultura medievale la filosofia preparava alla teologia. La prima era ancillare alla seconda. Nel corso dei secoli i legami fra le due si sono fatti meno evidenti, ma non sono scomparsi, come dimostra ad esempio il grande investimento teologico della filosofia tedesca da Hegel a Heidegger fino alla *Teologia politica* di Schmitt. In alcuni casi, categorie teologiche sono riemerse in contesti inaspettati dopo un attento scavo. L'archeologia del sapere di Foucault e le ricerche di Giorgio Agamben ci offrono importanti esempi di genealogia teologica dei saperi.

L'ultimo scritto di Agamben, **La Chiesa e il Regno** (Nottetempo, pp. 29, € 3,00), pur in continuità con le ricerche precedenti segna un discrimine. Qui la filosofia ridiventa l'ancella della teologia, ma più che per fornire a quest'ultima delle basi logiche, per reinterrogare il contenuto di fede e il senso dell'istituzione terrena che di esso è garante. Il testo in questione è il trascritto di una conferenza rivolta alla chiesa di Francia tenuta nella cattedrale di Notre-Dame nel 2009. Il destinatario mostra che lo scritto non costituisce più soltanto il tentativo di rintracciare sostrati teologici in contesti che apparentemente non hanno a che fare con la teologia o l'evidenziare come i principi teologici debbano le loro basi a discipline mondane. Nel caso di *La Chiesa e il Regno* la filosofia pungola la teologia e con essa la Chiesa cattolica affinché quest'ultima rifletta sul modo in cui essa si rapporta al tempo e alla storia. Riprendendo l'interpretazione della *Lettera ai Romani* di San Paolo esposta nel libro *Il tempo che resta* (Bollati Boringhieri, 2000), Agamben richiama la distinzione fra il tempo apocalittico e quello messianico. «L'apocalittico si situa nell'ultimo giorno. Il messianico non è la fine del tempo, ma il tempo della fine». Messianico significa sensibilità nel percepire e interpretare le differenze qualitative della storia, saper leggere i segni dei tempi. Per Agamben la

Chiesa ha abbandonato tale approccio rinunciando così a uno dei requisiti che più la dovrebbero caratterizzare: l'escatologia. La conseguenza più grave di questo abbandono è l'aver scaricato sul secolo l'onere di colmare il vuoto dell'economia della salvezza. Ciò ha prodotto la situazione paradossale per cui, a fronte della mancanza di senso della fine nella Chiesa, la politica, l'economia e i saperi mondani abbondano di proposte all'insegna dell'emergenza, dell'eccezione. Una sorta di «parodia secolarizzata del Giudizio Universale» la definisce Agamben.

La parossistica moltiplicazione dei casi di eccezione e di emergenza – nomi diversi del messianico – attraverso i quali la chiesa dovrebbe legittimare la sua governabilità della storia diventano il pretesto per ridurre la politica a *governance* e così diffondere l'idea e la pratica di un potere illegittimo. Segno inequivocabile di tale illegittimità, avverte Agamben, è l'ipertrofia del diritto – la rincorsa affannata e destinata sempre al fallimento della norma a raggiungere il fatto che si presenta già da sé come legge.